

L'INTERVENTO

Il distacco profondo tra Milano e l'architettura

FULVIO IRACE

LE ULTIME battute delle polemiche tra David Chipperfield e l'amministrazione comunale sulla cattiva esecuzione del Mudec suscitano imbarazzo prima ancora che riprovazione per la palese violazione di un diritto d'autore che nessun

Il distacco profondo tra Milano e l'architettura

<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO
FULVIO IRACE

UN DISTACCO partito dalla deregulation sulle mansarde della città storica che ha consentito l'alterazione strisciante del suo skyline. Che è proseguito con l'indifferenza della giunta Moratti al "piano degli alberi" proposto da Renzo Piano e Claudio Abbado e con l'assenso invece per la radicale ristrutturazione dell'area ex-Enel (controlla quale si erano levate voci autorevoli e indipen-

committente illuminato si sarebbe mai permesso verso il lavoro creativo di un artista che sulla sua opera ci ha messo, come si dice, la "faccia", cioè il nome.

È una vicenda che ricorda tristemente i travagli dell'auditorium al Parco della musica a Roma di Renzo Piano, che segnò forse il punto più basso di una reputazione che l'intero Paese ancora si porta appresso. Quello che più sconcerta, tuttavia, è come si sia giunti al punto di rottura su un'opera che Milano attendeva da anni e che la critica internazionale aveva già valutato come uno dei capolavori dell'architetto inglese, medaglia d'oro del Riba, insignito nel 2013 del prestigioso Praemium Imperiale a Tokyo e vincitore in

questi giorni dell'ampliamento del Met di New York. Chipperfield ha sempre rifiutato l'appellativo glamour di archistar, riconoscendo invece alla figura dell'architetto quel ruolo di paziente e realistico negoziatore tra creatività individuale ed esigenze della collettività che, paradossalmente, dice di aver mutuato dall'esperienza degli "old masters" della scuola milanese, Gardella, Albini, Mangiarotti. Per i modi in cui si è svolto, l'episodio non può essere classificato nel capitolo delle pur possibili "incomprensioni" tra l'architetto e il suo committente, ma, visto da Milano, sembra piuttosto la conferma del distacco profondo che si è approfondito in questi ultimi decenni tra la città e il mondo dell'architettura.

SEGUE A PAGINA III

denti per l'evidente scempio dei caratteri ambientali proprio di fronte all'autorevole landmark del cimitero Monumentale). Che è stato rilanciato dal frettoloso piano di pedonalizzazione di piazza Castello; dalla recente proposta di ricostruire le quinte di cemento del Teatro Continuo di Alberto Burri, senza ascoltare il parere dei cittadini e dell'associazione Per il parco; per il silenzio intorno al ragionevole piano "Expo diffuso" proposto da Emilio Battisti e dal Politecnico.

Se a questo si aggiunge l'indifferenza per la manomissione della casa al parco di Ignazio Gardella (testo da manuale nella storia dell'architettura europea, sottoposto a un orrendo lifting che ne ha alterato i delicati lineamenti), si può misurare l'enormità di questo distacco. Eppure non c'è giorno che non vengano a Milano

gruppi di studiosi e architetti da ogni parte d'Europa — l'ultimo, dell'Eth di Zurigo, ancora in giro per la città — per visitare gli ultimi miracoli della nostra stagione d'oro, firmati da Ponti, Caccia Dominioni, Magistretti, eccetera. Eppure, nel nutritissimo carnet delle iniziative per Expo, nessuno ha sentito la necessità di organizzare itinerari e visite a quello che è stato il più grande contributo di Milano all'Italia e al mondo: la sua architettura moderna. Né un museo della città, né un infopoint dedicato sono stati pensati per far conoscere architetture e architetti che sono all'estero oggetto di continue pubblicazioni e reinterpretazioni.

E pensare che fu proprio Gio Ponti, nel suo inguaribile ottimismo, a scrivere una volta: "Milano l'hanno fatta per il 90% gli architetti, per il 10% Dio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

